

MILANO 2006: ORA SI FA SUL SERIO !



di Carlo Fidanza*

Il centrosinistra milanese dopo mesi di travaglio ha finalmente "scelto" lo sfidante di Letizia Moratti... ora si comincia a fare sul serio.

Milano sarà chiamata a scegliere se rinnovare la fiducia al centrodestra o affidarsi all'armata brancaleone di Ferrante.

Una coalizione che terrà insieme ex prefetto e di-

sobbedienti, chi sgombera e chi occupa, chi costruisce e chi protesta contro le costruzioni: idee troppo diverse con un unico collante, la sete di potere. E in nome di questo comune denominatore l'accozzaglia rosso-verde è disposta a fare di tutto, come hanno dimostrato i recenti fatti di via Lecco: immigrati strumentalizzati per interessi di parte, istituzioni ridotte alla stregua di centri sociali, verità negate e campagne mistificatrici.

Ci aspetta una campagna elettorale di questo tenore, in cui il centrosinistra tenterà di ripetere l'exploit delle Provinciali del 2004 ed espugnare così la roccaforte della CdL. Starà a noi opporre a questa "Unione" senza unità e senza idee il sogno di una città che è molto cresciuta in questi anni ma che può dare e fare ancora di più.

Sta alla Destra di popolo costruire l'idea di una città partecipata, una Milano per cui vale ancora la pena spendersi e in cui vale ancora la pena vivere.

Sta a noi rivendicare quanto di buono è stato fatto nell'interesse dei milanesi, quanto di coraggioso è stato intrapreso in questi anni come mai è stato fatto in passato. Ma sta anche a noi, che non abbiamo privilegi da difendere, che sappiamo ascoltare e decidere, dire cosa non è andato e cosa vogliamo fare di più e meglio.

Snellire il traffico, razionalizzare la sosta e costruire nuovi parcheggi, pretendere dal trasporto pubblico livelli di efficienza massimi, proseguire con le grandi opere ascoltando i bisogni reali dei quartieri; tutelare il diritto alla casa, sostenere le giovani coppie, calmierare il mercato immobiliare; combattere il degrado delle periferie, garantire la sicurezza dei cittadini, evitare la creazione di ghetti favorendo l'integrazione e contrastando con fermezza l'illegalità; liberare la cultura, renderla accessibile, riscoprire il primato di Milano.

Parleremo chiaro ai milanesi: poche parole d'ordine per continuare a far crescere la nostra città.

Questo è il patrimonio di forza e di entusiasmo che consegniamo a Letizia Moratti, con una raccomandazione.

Abbiamo criticato negli anni qualche deriva antipolitica di Albertini, che spesso faceva prevalere la logica del "buon amministratore" alla coesione politica e al disegno strategico, relegando troppo spesso i partiti ad un ruolo da comprimari. Domani Milano non potrà fare ancora a meno dei partiti che, al pari delle categorie e dell'associazionismo, costituiscono una formidabile cinghia di trasmissione tra la società e l'amministrazione e non certo un fardello scomodo di cui liberarsi quanto prima. Questa deriva tecnocratica che spesso affascina a destra come a sinistra allontana il popolo dalla politica e finisce con il tutelare soltanto gli interessi di pochi. Piacerà al Corrierone ma a noi no. E ora mettiamoci a lavoro, c'è una nuova stagione da vivere insieme!

*Vice Presidente Nazionale
Azione Giovani



L'ITALIA SOLIDALE

LA DESTRA SOCIALE ALLE ELEZIONI POLITICHE

Il 9 e 10 aprile si vota per andare avanti, si vota per portare più destra in Italia, si vota per continuare a cambiare il nostro Paese.

Paola Frassinetti, già Assessore Provinciale e Capogruppo di AN in Provincia è tra i capolista di Alleanza Nazionale nella circoscrizione Lombardia 1 per rappresentare il nostro mondo, le nostre speranze e le nostre battaglie. Importante riconoscimento anche per **Carlo Fidanza**, numero 10 nelle liste della circoscrizione Lombardia 1, cavallo di razza della destra sociale in corsa anche per le elezioni amministrative di Milano città.

Riforma Moratti: una scuola di qualità

di Paola Frassinetti*



"Nella vita di una nazione il sistema educativo è molto più importante del sistema di governo, perché soltanto un adeguato sistema educativo può unire la vita contemplativa, l'azione e la speculazione, la politica e l'arte" (Eliot)

Proprio in questi giorni mentre stiamo assistendo ad un prevedibile quanto isterico attacco delle sinistre all'operato del nostro governo, molti giovani assieme alle loro famiglie hanno avuto il difficile compito di scegliere a quale scuola superiore iscriversi.

Certo questo argomento attrae meno i circuiti giornalistici di quanto possano fare i duelli dei candidati in TV o le sparate sui sondaggi che mutano di ora in ora, ma certamente la qualità del sistema educativo incide sulla vita della maggioranza dei cittadini in modo rilevante.

E' proprio in questi casi che si capisce concretamente quanto sia stata importante la riforma Moratti non solo nel regolare gli aspetti più tecnici ma anche nel rimodellare un sistema educativo che ormai si mostrava inadeguato ai tempi e sempre più figlio di ritocchi e compromessi.

Questa riforma nasce e si inserisce in un campo, come quello dell'istruzione, che da sempre è stato oggetto di facili contestazioni ma che nessuno mai aveva avuto il coraggio, prima della riforma Gentile, di cambiare in modo funzionale, innestando in un modello che per tanti aspetti era ancora valido degli importanti elementi di cambiamento.

Nasce così un sistema scolastico che potrà essere ancora migliorato ma che ha avuto il grande merito di racchiudere e declinare al suo interno i temi più significativi e qualificanti di questo governo quali il decentramento, la modernizzazione, e la difesa della cultura della qualità.

Con la riforma del titolo V della Costituzione infatti pur avendo le Regioni competenze specifiche per quanto riguarda l'organizzazione scolastica sul territorio viene mantenuto un piano di studi con una base comune per tutta Italia e con la possibilità di arricchire i programmi secondo le culture e le realtà locali.

Questa maggior aderenza al territorio favorirà anche l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro. Altro importante elemento di novità è il processo di modernizzazione che vede l'introduzione della lingua straniera e della conoscenza dell'informatica fin dalla scuola primaria.

Analizzando i primi dati sulle iscrizioni alle superiori balza all'occhio l'incremento di iscrizioni

nei corsi licei e questo grazie alla introduzione di nuove specializzazioni che hanno visto la nascita di ben otto corsi liceali.

D'altro canto è falsa la critica che viene da sinistra e che imputerebbe alla nuova riforma il declino degli istituti tecnici.

In realtà il sistema dei cosiddetti due canali, tanto contestato da chi paventerebbe un divario incolmabile tra istruzione e formazione, è la vera scommessa di questa riforma.

L'alternanza scuola-lavoro e la pari dignità dei due percorsi oltre alla possibilità per lo studente di cambiare indirizzo è garanzia di una scuola finalmente vicina al mondo del lavoro che permetterà agli studenti di mettere in pratica la cultura del "saper fare".

Un altro merito di questa riforma è quello di avere difeso il principio di libertà tutelando le famiglie che vogliono mandare i loro figli alla scuola non statale e garantendo una scuola accessibile a tutti senza discriminazioni di carattere confessionale, giuridico ed economico.

Spesso si è voluto ridurre il dibattito ad un antagonismo sterile tra scuola privata e scuola pubblica secondo una logica fuorviante; altro deve essere l'obiettivo comune e cioè quello di elevare la qualità del nostro modello educativo a prescindere dalla tipologia della scuola.

*Capogruppo AN
in Consiglio Provinciale



Ru-486 : UN NUOVO ATTACCO ALLA VITA

di Benedetto Tusa *

Nel mondo si praticano 46 milioni di aborti all'anno, 367 al giorno, uno ogni 4 minuti, il 41 % della popolazione vive in paesi dove l'aborto è legale, queste sono le cifre della "moderna strage degli innocenti" comunicate dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, e, a fronte di queste cifre, mentre in Italia il Ministro della Sanità Francesco Storace coraggiosamente propone di mettere in discussione la legge 194, ed interviene sulla sperimentazione della pillola abortiva Ru-486, molti i politici del fronte di centro destra fanno "melina" sul tema, che rimane per essi, forse più interessati alla rielezione che ai principi in difesa della vita, un tema "complesso".

A dicembre, con Carlo Fidanza, Nicola Mardegan, Gaetano Matrone, Luca Bianchi, abbiamo partecipato e siamo pubblicamente intervenuti all'Assemblea straordinaria del Movimento per la Vita Ambrosiana (che nei suoi 30 anni di storia vanta 70mila bambini salvati dall'aborto, 11mila progetti di adozione di mamme in attesa, un numero verde (800813000) attivo 24 ore al giorno, oltre 600 realtà sparse sul territorio nazionale) e all'assemblea regionale di Scienza & Vita, portando anche un documento di saluto ed incoraggiamento del Ministro Storace. Carlo Fidanza, poi, nella sua qualità di Vice Presidente di Azione Giovani, ha promosso una campagna nazionale in difesa della vita nascente.

La presenza di militanti di AN è stata ben accolta da molti partecipanti, con cui nei momenti di pausa e al termine dei lavori si è discusso, ed è valsa fugare la perdurante immagine negativa di AN, emersa dopo le dichiarazioni del Presidente Gianfranco Fini, nel corso della campagna referendaria



sulla legge relativa alla fecondazione artificiale, ove lo stesso ha pubblicamente sostenuto le tesi del fronte avverso alla vita, oggi finalmente sconfitto.

Alla mistificazione di sigle e numeri operata col chiamare Ru-486, quella che altro non è che una pillola abortiva, alla

diabolica e falsa campagna per far credere che con l'aborto chimico si abbattono le complicità di mortalità, conseguenze fisiche e psichiche, dolore e costi, ancora una volta motiviamo il nostro anticonformista: anche se tutti noi no!

Procedendo a punti si potrebbe così motivare le nostre convinzioni scientificamente ed eticamente fondate: Il pericolo maggiore della pillola abortiva è che si favorisce un utilizzo privato dell'aborto, fuori dal controllo medico. E quindi con maggiori rischi per la salute della donna. Come ha dimostrato il caso della donna che ha "finito di abortire" a casa e che ha indotto giustamente il ministro Storace a sospendere la sperimentazione. E ben strano che chi ha voluto la legge sull'interruzione di gravidanza per sottrarre le donne dagli aborti criminosi, ora favorisca una via che riporta la pratica nel privato. Il farmaco è

utilizzato da diversi anni in Francia. Il meccanismo d'azione è quello dell'antiprogesterone che blocca i recettori del progesterone, l'ormone protettivo della gravidanza. L'embrione non trova i suoi recettori e muore e viene poi espulso con un'altra pastiglia. Ma quello che conta è l'obiettivo principale per cui è stato sviluppato questo farmaco: mettere nelle mani delle donne uno strumento di interruzione volontaria di gravidanza che sia possibile usare da sole, fuori dal controllo medico. Si tratta però di un intervento che presenta sempre dei rischi. E le conseguenze possono essere quelle che hanno indotto il Ministro a correttamente sospendere la sperimentazione. Secondo Alfredo Mantovano sottosegretario al Ministro degli interni, la pillola Ru-486 mal si concilia con la legge 194 soprattutto per la necessità di un primo colloquio dissuasivo sette giorni prima dell'effettivo intervento abortivo. Anche «L'Osservatore Romano» ricorda che la legge dovrebbe avere l'obiettivo della prevenzione dell'aborto e lamenta che viceversa con il moltiplicarsi di richieste di utilizzare la Ru-486 «l'incentivo all'interruzione volontaria di gravidanza è in pieno e palese contrasto con lo spirito della legge». Quanto ai danni per la salute si sappia che insorgono emorragie e infezioni che in molti casi mettono a rischio la vita, con terapie che vanno dalla trasfusione all'intervento chirurgico. C'è un'incidenza elevata di aborti incompleti, che possono richiedere chirurgia d'urgenza. Ci si augura che le donne di questo Paese non debbano scoprire, dopo cinque o dieci anni dall'approvazione, di aver aperto un vaso di Pandora di complicazioni e danni.

* Presidente del Circolo La Rocca

AMNISTIA: aprire il dibattito è questione di civiltà

di Marco Clemente

"Il carattere realmente umanistico di un corpo sociale si manifesta particolarmente nell'attenzione che esso riesce ad esprimere verso le sue membra più deboli (...) E' grande, quindi, il bisogno di una solidarietà spontanea e capillare, alla quale la Chiesa e' con ogni impegno protesa a dare di cuore il proprio contributo. Tale solidarietà, tuttavia, non può non contare soprattutto sulla costante sollecitudine delle pubbliche Istituzioni. In questa prospettiva, e senza compromettere la necessaria tutela della sicurezza dei cittadini, merita attenzione la situazione delle carceri, nelle quali i detenuti vivono spesso in condizioni di penoso sovraffollamento. Un segno di clemenza verso di loro mediante una riduzione della pena costituirebbe una chiara manifestazione di sensibilità, che non mancherebbe di stimolarne l'impegno di personale ricupero in vista di un positivo reinserimento nella società". Questo il testo del discorso, applaudito da tutti gli schieramenti politici, pronunciato da Papa Giovanni Paolo II nel 2002 al Parlamento Italiano. A quasi un anno dalla Sua morte si è riaperto il dibattito politico sul tema dell'amnistia e dell'indulto che però non ha portato alla soluzione auspicata dal Santo Padre e dalla Chiesa Cattolica. Sono indubbiamente da comprendere le perplessità di parte della popolazione suscitate da un eventuale provvedimento in tal senso, ma c'è bisogno di chiarezza e di realismo. Pochi infatti sanno, per esempio, che un tale provvedimento escluderebbe automaticamente dai benefici i reati più efferati quali, ad esempio, sequestro di persona a scopo di estorsione, stupro, omicidio e strage. Certo, rimane il problema della microcriminalità, spesso percepita come la più prepotente ed odiosa da chi abita nelle grandi città, ancora più spesso di matrice extracomuni-

taria.

In questo senso è certamente da considerare la proposta di rimpatriare gli extracomunitari che si macchiano di reati in Italia affinché scontino la pena nel proprio paese di origine. Auspichiamo che il prossimo governo possa muoversi in questo senso. Così come auspichiamo che con l'entrata in vigore della nuova normativa sulla droga il percorso di recupero dei tossicodipendenti che hanno compiuto reati possa avvenire direttamente nelle strutture terapeutiche private o convenzionate che lo Stato sta finalmente valorizzando attraverso l'equiparazione alle strutture pubbliche. Un provvedimento di clemenza, insomma, è un dato di riconoscimento delle condizioni reali nelle carceri, e' cercare condizioni di vita accettabili. L'amnistia e' legata a diritti civili negati.

I parroci nelle carceri continuano a denunciare condizioni di vita inumane, condizioni che creano criminalità e che non aiutano i processi di ravvedimento. Forse l'amnistia di per sé non risolverà strutturalmente il problema del sovraffollamento ma di certo, in attesa che le "plurimilionarie" ipotesi di costruzione di nuove carceri inizino a diventare realtà, potrebbe diventare una delle poche soluzioni praticabili.

Se così è, varrebbe forse la pena di discuterne e valutarne meglio l'utilità, anche e soprattutto per non cadere nel tranello di chi periodicamente organizza strumentali fiaccolate e crea drammatiche aspettative sulla pelle dei detenuti. Chiudere gli occhi di fronte a una realtà divenuta insostenibile non serve: parliamo dunque di provvedimenti di clemenza, di revisione della carcerazione preventiva, di riforma del sistema delle misure alternative. Poniamoci il problema di governare il fenomeno prima che sia davvero troppo tardi.

Anche questa è questione di Civiltà!

REDAZIONE

Direzione Politica:

Carlo Fidanza
Paola Frassinetti

Comitato di redazione

Alberto Busacca
Rosario Mancino
Stefano Passaquindici
Benedetto Tusa

Hanno collaborato a questo numero:

Fabio Raimondo Marco Clemente
Anton Luca Romano Nicolò Mardegan
Luca Bianchi Attilio De Luca
Giancarlo Sigona

Stampa: SEB - Via Caveto, 22 -
Cusano Mil.no

Mail:

redazione_altensione@yahoo.it



Ogni mese in edicola la voce libera della destra sociale



Destra popolare vs sinistra finanziaria: la battaglia ha inizio

di Tommaso Baschera*

E così è venuto allo scoperto quello che noi sostenevamo ormai da parecchio tempo: la Gauche nostrana è collusa coi poteri forti del nostro paese, compresi quelli finanziari, anzi soprattutto con quelli finanziari.

Saranno felici di saperlo i tanti operai e lavoratori a basso reddito che tante giornate di stipendio hanno buttato al vento per aderire ai numerosi (ed inutili) scioperi indetti dai capi e caporali della sinistra. Mentre voi rinunciavate all'essenziale e stringevate la cinghia per combattere il governo degli sfruttatori guidato dal perfido Berlusconi, i vari D'Alema, Diessini e Fassini stringevano patti di ferro coi più torbidi ambienti della speculazione finanziaria italiana.

Già italiana, ma non solo: è cosa infatti nota, anche se mai pubblicizzata a sufficienza, la collaborazione e l'amicizia personale tra Prodi, il finanziere George Soros ed il Professor Bolkenstein.

Soros, è cosa nota a tutti, è il più potente e ricco finanziere Americano, ed è da sempre uno dei massimi finanziatori del Mortadella. In caso di vittoria elettorale di quest'ultimo quindi è legittimo aspettarsi che il buon finanziere chieda qualcosina in cambio, e indovinate un po' da quali tasche uscirà la ricompensa? Da quella dei cittadini italiani.

Frits Bolkenstein è invece il commissario europeo ideatore e proponente della direttiva comunitaria sulla "liberalizzazione del mercato dei servizi". Cosa stabilirà mai questa legge dal nome così sontuoso?

Una spiegazione dettagliata richiederebbe probabilmente decine di pagine, ma gli effetti che essa produrrà si possono facilmente rendere con un esempio: se domani uno di voi fosse assunto in Italia

da un'azienda con sede legale in Romania si vedrebbe riconosciute le garanzie sociali ed il regime salariale dai concittadini comunitari rumeni.

Ah, dimenticavo un piccolo dettaglio: quando Bolkenstein ideò questa direttiva, il presidente della Commissione Europea era un certo Prodi Romano da Scandiano, noto in patria come grande "difensore" dei diritti dei lavoratori ed esperto svenditore di imprese pubbliche.

Non starò qui a sottolineare la scarsa eticità e la figura meschina fatta dai vari capocchia della sinistra che, dopo aver fatto per anni la morale al centrodestra, sono stati beccati, intercettazioni e documenti giudiziari alla mano, con le mani nella marmellata.

Perché se ricevere qualche aiutino per comprarsi magari lo Yacht è un comportamento squallido ma di limitata rilevanza politica, non altrettanto si può dire a proposito del patto di ferro stabilito tra chi finge di difendere i diritti dei poveri e dei deboli, e i massimi poteri finanziari per giunta corrotti e lobbystici italiani (e non solo).

Ecco quindi che cominciano ad esser chiari i progetti del Centro-Sinistra: colpire le piccole e medie imprese italiane, vero traino e motore dell'economia nazionale, con tasse e vessazioni varie per favorire i guadagni del grande capitale straniero e la speculazione predatoria dei poteri finanziari di casa nostra (come del resto è già stato fatto nel precedente governo ulivista, ricordate l' IRAP?).

Il tutto ovviamente senza aumentare di un millesimo le garanzie sociali e le retribuzioni dei lavoratori, o peggio ancora diminuendole: direttiva Bolkenstein, anzi, *Prodi-Bolkenstein*, docet.

E allora, da che parte stanno i veri "servi dei potenti"?

*Presidente Provinciale Azione Universitaria Milano

Edilizia al servizio del cittadino

di Nicolò Mardegan*

Le case popolari della Zona otto rappresentano una quota rilevante dell'edilizia abitativa di Milano.

Ai problemi connessi alle ampie dimensioni materiali si aggiungono quelli specifici di disagio abitativo per ritardata o inadeguata manutenzione degli stabili, i problemi di civile convivenza, di sicurezza e di ordine pubblico.

L'incarico di presidente della Commissione Edilizia Residenziale Pubblica da me assunto nell'attuale amministrazione è risultato irto di difficoltà di vario genere, superiori al previsto.

Sul piano concreto ho potuto organizzare e convocare numerose commissioni nelle quali sono stato validamente affiancato da comitati di settore, da consiglieri comunali, da Aler e Gefi (gestore privato delle case) e da comuni cittadini. La giunta comunale ha stanziato somme considerevoli per la costruzione di nuovi complessi di case popolari, per andare incontro al fabbisogno crescente di abitazioni per giovani famiglie e per universitari pendolari. Somme notevoli sono state anche stanziare per il restauro e la manutenzione di case popolari ormai obsolete. Nel territorio è stata individuata come priorità la manutenzione straordinaria per case di quarant'anni fa, e l'impegno risulta tale da reclamare l'istituzione di un assessorato per la casa che ridia ordine ed efficienza al settore e faccia superare i ritardi burocratici.

Con la migliore buona volontà la commissione, pur avendo svolto un lavoro importante, ha potuto coprire solo una parte delle numerose lacune perché le decisioni operative che competono alla giunta transitano prima dalla burocrazia degli uffici che raramente ha la sensibilità di chi opera sul campo, come me ed i membri della commissione. La politica della casa deve essere organica e tempestiva. I molteplici interventi effettuati in questi cinque anni, volendo fare un paragone evangelico, assomigliano a quelli del "buon samaritano" che si prende cura del viandante ferito e abbandonato lungo la strada.

Sono orgoglioso dei risultati del lavoro svolto, ma proprio per quanto detto, sono convinto che si debba fare un deciso passo avanti come amministrazione comunale. Sono certo che se avremo come futuro sindaco Letizia Moratti potremo continuare la strada intrapresa e dar vita ad un assessorato alla Casa di cui sul territorio si sente un bisogno impellente, affinché si possa dare ordine ed efficienza all'intero settore delle case popolari, riducendo il peso deleterio della burocrazia.

*Consigliere di Zona 8-Fiera, Qt8, Gallaratese, Q.Oggiaro

10 FEBBRAIO: PRIMA TAPPA PER LA PACIFICAZIONE NAZIONALE

di Anton Luca Romano
Fabio Raimondo
Rosario Mancino*

A due anni dall'approvazione del Giorno del Ricordo è giusto riflettere su quanto fatto e stilare i primi bilanci. Le celebrazioni del 10 febbraio a livello nazionale hanno raggiunto milioni di italiani rendendo giustizia ad un passato tenuto per troppo tempo nascosto, l'autocritica di quanti si definiscono ex e post-comunisti è un dato politico importante, malgrado molte dichiarazioni siano giunte fuori tempo massimo, la diffusione di libri di storia senza più censure è una vittoria di cui il nostro mondo deve essere fiero.

Se di tutto questo dobbiamo rallegrarci è però necessario notare come nelle amministrazioni comunali ed in molte scuole di periferia la voce della storia dimenticata non sia ancora riuscita a giungere nella sua pienezza. Anche quest'anno infatti sono mancati momenti solenni nella maggior parte dei comuni lombardi, specie se amministrati da giunte rosse.

Vinta la battaglia parlamentare per una memoria nazionale, il compito della destra non è dunque finito.

Ora ogni militante ed amministratore deve assicurarsi che via Martiri delle Foibe sia parte della toponomastica del proprio comune, che ogni 10 febbraio vi sia una mostra, un concorso, un viaggio in memoria dei martiri istriano-dalmati, specie in quei comuni in cui siamo maggioranza. Per questo i dirigenti del partito devono aprire al mondo dell'associazionismo e dare spazio a manifestazioni culturali che portino in piazza e nei municipi i nostri valori e le nostre battaglie.

Azione Giovani è pronta alla sfida culturale, a svelare le pagine buie della storia nazionale, ma i "grandi" devono rendersi conto che fare politica non significa solo amministrare al meglio ma soprattutto avere il coraggio di lasciare l'impronta culturale del proprio agire e del proprio pensiero politico.

I consiglieri, gli assessori ed i sindaci che scordano le date della nostra comunità sono anch'essi complici, per viltà, della mistificazione storica operata dalla sinistra. E allora forza, rivendichiamo con orgoglio la memoria che per anni la destra ha difeso contro tutti, per una vera memoria condivisa.

*Presidenti di Azione Giovani Città di Milano, Provincia di Milano, Provincia di Monza e Brianza





Il caro casa e la Dottrina Sociale della Chiesa

di Luca Bianchi

I costi di affitto a Milano sono divenuti assolutamente proibitivi; complice una speculazione immobiliare senza scrupoli, è divenuto quasi impossibile per i giovani riuscire ad avere un luogo dove abitare.

Così molti si arrangiano, coabitano affittando una stanza all'interno di un appartamento altrui, pagando canoni di affitto che variano dai 300 ai 600 € a secondo del fatto che la stanza sia condivisa con altre persone o sia una stanza singola.

Stiamo parlando di canoni di una stanza, non di un appartamento, perché per un monolocale si raggiungono canoni che si aggirano sul migliaio di euro mensile; equivalenti più o meno quanto guadagnano molte persone. Nel contempo vi sono molti appartamenti che vengono lasciati sfitti; i canoni che vengono richiesti sono troppo alti. In questo modo il mercato immobiliare viene gonfiato e chi vuole abitare a Milano deve pagare cifre altissime.

Ma chi alimenta questo stato di cose? Il piccolo proprietario di uno o due appartamenti sarebbe, generalmente, disposto a lasciare sfitto il proprio immobile per gonfiare il mercato? Forse per qualche mese, ma chi scrive non è convinto che potrebbe attendere a lungo. Il vero problema sono le società immobiliari che hanno l'interesse a mantenere fittiziamente alti gli affitti e i valori degli immobili. Così si vende a 100

ciò che vale 50.

La dottrina sociale della Chiesa proclama la destinazione universale dei beni, destinazione che comporta, da parte dei membri della comunità, uno sforzo comune teso ad ottenere per ogni persona le condizioni necessarie allo sviluppo integrale, così che tutti possano contribuire alla promozione di un mondo più umano.

In questo ambito la proprietà privata è considerata non un fine, ma uno strumento finalizzato a favorire il principio di destinazione universale dei beni.

L'insegnamento della Chiesa esorta a riconoscere la funzione sociale di qualsiasi forma di possesso privato e la destinazione universale dei beni comporta dei vincoli da parte dei legittimi proprietari: Il singolo non può operare a prescindere dagli effetti dell'uso delle proprie risorse; ne consegue il dovere da parte dei proprietari di non tenere inoperosi i beni posseduti.

Alla luce di ciò possiamo dire che è pur vero che il diritto di proprietà deve essere salvaguardato, ma a maggior ragione lo stato deve intervenire per attivare delle politiche che scoraggino comportamenti speculativi in settori tanto delicati come quello della casa. Ma cosa fare? Le soluzioni sono molte e non mutuamente esclusive, anzi potrebbero essere applicate più iniziative che implementino una sinergia positiva volta a calmierare il mercato immobiliare e ristabilire un po' di giustizia

sociale in questo settore.

Scontato che sarebbe opportuno costruire case popolari; già a Milano si è fatto qualche cosa con gli alloggi popolari destinati ad essere assegnati temporaneamente agli studenti e ai giovani, mentre ancora si attendono interventi volti a stroncare l'occupazione abusiva.

Occorre però anche disincentivare la speculazione e un modo ci sarebbe: Tassare progressivamente gli appartamenti sfitti; andrebbero escluse le prime, le seconde e, se vogliamo proprio evitare il rischio di essere accusati di tassare i risparmi delle nonnine, anche le terze case.

Ma quando un patrimonio immobiliare consistente viene lasciato sfitto significa che chi ne ha la proprietà può permettersi di pagare anche un po' di tasse in più e allora si potrebbe, dopo 6 mesi che una casa è sfitta, imporre una piccola tassa che nei sei mesi successivi potrebbe raddoppiare e in quelli successivi crescere ulteriormente e così via, finché la casa non venisse affittata.

Con quanto raccolto da questa imposizione sarebbe auspicabile alimentare un fondo da utilizzarsi per fornire un sostegno economico a coloro che, meno abbienti, hanno bisogno un aiuto per pagare l'affitto oppure lo si potrebbe utilizzare per costruire case popolari.

Non tutti ne saranno contenti, ma avremmo un po' più di giustizia sociale.

Un nuovo drago *buttafuoco* nella letteratura italiana

di Attilio De Luca

Pietrangelo Buttafuoco giovane giornalista siciliano, che ha lavorato per il Foglio di Ferrara e che recentemente si è dedicato a scrivere degli speciali per Panorama, ha scalato la top ten dei libri più venduti con la sua prima opera letteraria "Le uova del Drago" ed. Mondadori.

La storia è ambientata nella Sicilia del 1943 ed ha come protagonista la spia tedesca Eughenia Lenbach che si trova ad dover affrontare l'imminente sbarco degli Alleati nell'isola, con tutte le conseguenze e gli intrecci che ne derivano.

La particolarità del libro è quella di stravolgere il canonico punto di vista della storia, mettendosi nel campo degli italo-tedeschi e di quella parte del popolo siciliano che non ha cambiato subito bandiera seguendo gli sviluppi più favorevoli del conflitto bellico. Non stupisce francamente che un autore come Buttafuoco abbia scelto una simile prospettiva. Questo perché tifare per chi alla fine perde è una tendenza per certi versi cara alla destra: non vi è mai capitato di sostenere in cuor vostro più Ettore che Achille nella guerra di Troia o più gli Indiani che i cowboys nei film western?

E' vero che il romanzo a livello storico può presentare qualche rielaborazione fantasiosa, ma è altrettanto vero che molti episodi sono descritti in modo impeccabile, tanto da far rivivere direttamente le avventure e i drammi di chi nei tempi ambigui ed oscuri della fine del secondo conflitto mondiale ha difeso coraggiosamente il retaggio della propria storia politica e delle proprie tradizioni. E' risultato particolarmente apprezzabile il modo in cui Buttafuoco ha descritto il tradimento badogliano usando questa espressione: "Roma capace solo di ciondolare tra il rosso della vergogna e il livido dell'impotenza", una bella immagine che rende benissimo il livello morale del governo italiano dopo l'otto settembre 1943. Ha sbagliato tuttavia libro chi si aspetta un testo che esalta semplicemente la posizione dell'Asse: quello di Buttafuoco è un bel romanzo che descrive la realtà di quegli anni partendo da un punto di vista diverso, con uno stile caldo, affascinante, immaginifico come il barocco delle più belle chiese di Sicilia.

Il successo di critica e di pubblico ne è la naturale e più giusta conseguenza, e torna infine a vantaggio di tutta la cultura della destra non conformista in Italia.

A Narnia con il Leone, la strega, l'armadio ... e le virtù dell'eroe

di Giancarlo Sigona

In Inghilterra, durante la Seconda Guerra Mondiale, quattro fratelli scoprono nella casa di un vecchio professore, un armadio. Il mobile, sorprendentemente, è la porta verso un mondo incredibile, il regno di Narnia. Con l'aiuto del leone Aslan, il custode del regno, i bambini lotteranno in una spettacolare battaglia per vincere il potere che la Strega Bianca esercita su Narnia e per riuscire a liberarlo dalla maledizione del freddo.

Il film è una trasposizione molto fedele del secondo volume della saga in sette libri "Le cronache di Narnia" scritte negli anni sessanta da Clive Staples Lewis. Lewis nacque a Belfast, nell'Irlanda del Nord, cresciuto protestante e attratto in età adulta dal pensiero ermetico divenne Professore di lingua e Letteratura Inglese ad Oxford. Qui entrò a far parte del circolo *The Inklings* (i Sommessi), di cui era membro J.R.R. Tolkien di cui divenne amico e che ebbe un ruolo fondamentale nella sua scelta di abbandonare l'ateismo a cui era giunto negli anni precedenti, e di convertirsi al Cristianesimo (Anglicano). Il suo itinerario spirituale fu così complesso e tormentato, che amava definirsi il "convertito più riluttante di tutta l'Inghilterra". Tanti sono i piani di interpretazione del libro, tra i quali sono fondamentali il tema del Ritorno del Re e del nuovo avvento di una età dell'oro e il principio che esiste una giusta Autorità garante dell'armonia e della felicità il cui

regno decade e si corrompe se usurpato. Per quanto l'usurpatore possa ammantarsi di vesti legali (e regali), la terra viene ridotta alla desolazione ma presto o tardi, e grazie a una forza superiore, la giusta regalità viene ricondotta al rigoglio iniziale, grazie anche al contributo di chi ha imbracciato le armi per essere davvero "miles", soldato del giusto ordine.

Armi di questo ordine sono, a pari merito con quelle materiali, la responsabilità verso gli altri, lo spirito di sacrificio, il saper affrontare la verità e la capacità di perdonare. Solo buoni sentimenti? Eppure esiste una civiltà che ha provato e prova tuttora a fondarsi su questo approccio alla realtà ed è la società cristiana. Vogliamo forse far partecipare al confronto la cultura attualmente imperante? Ma questa ha già dato il suo verdetto: parla di fiaba, di racconto per bambini. Di come non sia politicamente corretto trovare e proporre messaggi cristiani visto che è tale cultura stessa ad essere più tollerante del cristianesimo e ad avere più titolo a proporsi come modello. E allora cosa dire delle menzogne che le ideologie ci hanno fatto ingoiare per decenni tutte sostenute da eminenti professori che non hanno neanche il coraggio di mettersi alla prova!

